

I contributi riuniti nel volume affrontano la questione delle fonti del pensiero eckhartiano, per la prima volta sulla base di una documentazione sistematica ed esaustiva, che riposa su un indice complessivo ancora inedito, ma già disponibile, dell'edizione storico-critica: MEISTER ECKHART, *Die deutschen und die lateinischen Werke*. Dall'insieme di questa documentazione vengono qui tratti e presentati sette segmenti riguardanti autori che hanno esercitato un importante ruolo nella formazione del pensiero di Eckhart: Aristotele (*De anima*), Agostino (*De Trinitate*), Dionigi Areopagita, Avicenna, Seneca, Proclo e il *Liber de causis*.

L'indagine sistematica del modo in cui Eckhart ha letto testi di importanza capitale per il Medioevo mette in luce, fra l'altro, nuove prospettive interpretative sulla questione dell'intelletto (Alessandra Beccarisi), della teologia mistica (Elisa Rubino) e dell'immagine (Gianfranco Pellegrino), sulla dottrina della negazione della negazione (Fiorella Retucci), sulla valutazione della cultura pagana (Nadia Bray), sul ruolo di intermediario giocato da Alberto il Grande riguardo alla componente islamica del pensiero di Eckhart (Alessandro Palazzo). Ogni articolo è corredato, in appendice, di una documentazione completa relativa alle citazioni esplicite degli autori studiati, che mette il lettore in condizione non soltanto di valutare da se stesso la novità dei contributi esegetici recati dai diversi interpreti, ma anche di costruire autonomamente percorsi di lettura e di verifica.

ACADEMIC PRESS FRIBOURG

ISBN 978-3-7278-1639-0



9 783727 816390

34

dokimion

Loris Sturlese (Ed.)

Studi sulle fonti di Meister Eckhart

LORIS STURLESE (ED.)

Studi sulle fonti di Meister Eckhart

I

ARISTOTELES, *De anima* · AUGUSTINUS,
De Trinitate · AVICENNA, *Opera* ·
DIONYSIUS, *Opera* · *Liber de causis*
PROCLUS, *Opera* · SENECA, *Opera*

ACADEMIC PRESS FRIBOURG

dokimion 34

NADIA BRAY

“Ein heidenischer meister, Senecâ, sprichet”:
Eckhart e Seneca

“E vidi Orfeo e Seneca morale,
Euclide geomètra e Tolomeo,
Ippocrate, Avicenna e Galieno”
(DANTE, *Inferno* IV, 140-141)

1. Introduzione

Apostrofato come “saepe noster” nel *De anima* di Tertulliano (II sec.)¹, ricordato per il suo leggendario carteggio con san Paolo nel *De viris illustribus* di san Girolamo (III sec.)², lodato per la saggezza della sua filosofia nelle *Divinae institutiones* di Lattanzio (IV sec.)³, Seneca diviene ben presto una fonte essenziale della cultura cristiana⁴. Insieme alle sue opere autentiche – soprattutto le *Epistulae ad Lucilium*, il *De beneficiis* e il *De clementia* – diversi florilegi⁵ e testi

¹ TERTULLIANUS, *De anima* 20,1, ed. August REIFFERSCHIED, Georg WISSOWA (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 20), Praga-Vindobonae-Lipsiae 1890, p. 332,7.

² HIERONYMUS, *De viris illustribus liber* 12, ed. Wilhelm HERDING (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, 126), Lipsiae 1879; sul leggendario carteggio tra Seneca e San Paolo cf. *Epistulae Senecae ad Paulum et Pauli ad Senecam quae vocantur*, ed. Claude W. BARLOW (Papers and Monographs of the American Academy in Rome, 10), Rome 1938; Arnaldo MOMIGLIANO, *Note sulla leggenda del cristianesimo di Seneca*, in: Rivista storica italiana, 62 (1950), pp. 325-338; Leighton D. REYNOLDS, *The Medieval Tradition of Seneca's Dialogues*, in: The Classical Quarterly, 18 (1968), pp. 82-89; Winfried TRILLITZSCH, *Seneca im literarischen Urteil der Antike: Darstellung und Sammlung der Zeugnisse*, Amsterdam 1971, I, pp. 170-185; Laura BOCCIOLINI PALAGI, *Il carteggio apocrifo di Seneca e San Paolo*, Firenze 1978.

³ LACTANTIUS, *Divinae institutiones* III, 15,1, ed. Samuel BRANDT (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 19), Praga-Vindobonae-Lipsiae 1890, p. 220,9-14.

⁴ Sui rapporti tra i primi autori cristiani e lo stoicismo cf. Michel SPANNEUT, *Le Stoïcisme des Pères de l'Église: de Clément de Rome à Clément d'Alexandrie*, Paris 1957; Marcia L. COLISH, *The stoic tradition from antiquity to the early Middle Ages*, 2 voll. (Studies in the History of Christian Thought, 35), Leiden 1985.

⁵ Sulla circolazione di florilegi senecani cf. Birger MUNK OLSEN, *Les Florilèges et les Abrégés de Sénèque au Moyen Age*, in: Giornale italiano di filologia, 52 (2000), pp. 163-184 con relativa bibliografia.

apocrifi⁶ consegnano al Medioevo la fama dell'autorità etica, spirituale e ascetica del filosofo pagano⁷. Nel XII-XIII secolo la cristianizzazione di Seneca è ormai consolidata: numerosi manoscritti senecani e pseudo-senecani sono presenti in diverse biblioteche monastiche⁸ e nei codici miscellanei le sue opere compaiono addirittura accanto agli scritti dei Padri della Chiesa o accanto a quelli di Bernardo di Chiaravalle⁹. Non pochi intellettuali riconoscono con ammirazione e stupore la saggezza del filosofo: per Abelardo è “*maximus ille paupertatis et continentiae sectator et summus inter universos philosophos morum aedificator*”¹⁰. Goffredo di San Vittore accosta addirittura le *Epistulae ad Lucilium* al Vangelo¹¹. Giudizi altamente positivi esprimono, tra gli altri, Ruggero Bacone, Giovanni di Salisbury, Alano di Lilla, Guglielmo di Saint Thierry e Guglielmo di Conches¹². Non è un caso, dunque, che Dante, trascurando la questione del suicidio di Seneca, ponga il filosofo pagano nel limbo, anziché nell'inferno¹³.

⁶ Sulla circolazione dei testi pseudo-senecani cf. Gilles MEERSSEMAN, *Seneca maestro di spiritualità nei suoi opuscoli apocrifi dal XII al XV secolo*, in: *Italia Medievale e Umanistica*, 15 (1973), pp. 43-133; Michel SPANNEUT, s. v. *Sénèque*, in *Dictionnaire de spiritualité, ascétique et mystique. Doctrine et histoire*, XIV, Paris 1989, coll. 585-587.

⁷ Sulla tradizione medievale di Seneca cf. Marie-Dominique CHENU, *Un vestige du stoïcisme*, in: *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 27 (1938), pp. 63-68; Claude W. BARLOW, *Seneca in the Middle Ages*, in: *Classical Weekly*, 35 (1942), pp. 256-257; Richard M. GUMMERE, *Seneca the Philosopher in the Middle Ages and the Early Renaissance*, in: *Transactions of the American Philological Association*, 41 (1910), pp. 38-49; Gérard VERBEKE, *Saint Thomas et le Stoïcisme*, in: *Antike und Orient im Mittelalter*, hrsg. von Paul WILPERT (Miscellanea Mediaevalia, 1), Berlin-New York 1971, pp. 48-68; Klaus-Dieter NOTHDURFT, *Studien zum Einfluß Senecas auf die Philosophie und Theologie des zwölften Jahrhunderts* (Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 7), Leiden-Köln 1963; Michel SPANNEUT, *Quelques aspects du stoïcisme au Moyen Age*, in: *VII^e Congrès Aix-en-Provence, 1-6 avril 1963*, Paris 1964, pp. 118-120; ID., *Permanence de Sénèque le Philosophe*, in: *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 39 (1980), pp. 361-404; Gérard VERBEKE, *The Presence of Stoicism in Medieval Thought*, Washington 1983; Matthias LAARMANN, *Seneca*, in: *Lexikon des Mittelalters*, VII, München 1995, Sp. 1751; Pasquale SMIRAGLIA, *Presenza di Seneca nella cultura del XII secolo*, in: *Aevum Antiquum*, 13 (2000), pp. 265-281; Delphine CARRON, *Sénèque, exemplarité ambiguë et ambiguïté exemplaire (IV^e-XIV^e siècle)*, in: *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance. Actes du colloque international 23-25 octobre 2003, Université de Neuchâtel*, éd. par Thomas RICKLIN, Paris 2007, pp. 307-333; Mary B. INGHAM, *La vie de la sagesse: Le Stoïcisme au Moyen Age*, Paris 2008.

⁸ Leighton D. REYNOLDS, *The Medieval Tradition*, pp. 104-111.

⁹ Pasquale SMIRAGLIA, *Presenza di Seneca*, pp. 267-271.

¹⁰ PETRUS ABAELARDUS, *Epistula VIII. Institutio seu Regula sanctimonialium*, PL 178, col. 297B.

¹¹ GODEFROY DE SAINT VICTOR, *Fons philosophiae*, ed. Pierre MICHAUD-QUANTIN (Analecta mediaevalia Namurcensia, 8), Namur 1956, pp. 410-412: “*Quid tibi de Seneca documentis edam? / Seneca Lucilio commendavit quedam / Que vix Evangelio postponendam credam*”.

¹² Pasquale SMIRAGLIA, *Presenza di Seneca*, pp. 272-274.

¹³ DANTE, *Inferno*, IV, 141.

Anche Meister Eckhart esprime il suo particolare tributo a Seneca¹⁴:

Ad decimum quartum cum dicitur: »Nulla rationalis anima est sine deo« etc. Doctrina est et verba Senecae in Epistula 74, Sententia Tulli De Tusculanis quaestionibus I. III et doctrina Origenis in Homilia super <Gen.> 26. Illi pro se respondeant. Quin immo Ioh. 3 dicitur: 'omnis, qui natus est ex deo, peccatum non facit, quoniam semen ipsius', dei scilicet, 'in eo manet'.

Quinto, quia obiciunt vitiosa, ubi posui verba Tulli, Senecae, glossae Origenis, puta de semine divino in anima et 1 Ioh. 3: 'qui natus est ex deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius', dei scilicet, 'in ipso manet'.

Le citazioni riportate sono tratte dagli atti del processo coloniense e documentano che, per due volte, nel suo estremo tentativo di difendersi dall'accusa di eresia, Eckhart affida alla ragione naturale dei filosofi, qui rappresentati dai pagani Seneca e Cicerone, la paternità di una delle sue più importanti dottrine: quella della presenza di Dio nell'anima razionale. Senza neppure dare troppo rilievo all'ordine di presentazione delle sue fonti – prima due filosofi pagani, poi un padre della Chiesa e solo infine la Scrittura Sacra –, basti osservare che nella prospettiva di Eckhart la sapienza di Seneca non soffre di alcuna subalternità nè rispetto a quella di Origene, nè addirittura rispetto a quella biblica.

Gli studi eckhartiani non contengono che sporadici riferimenti alla presenza di Seneca nelle opere del maestro domenicano. Un articolo di Maurice de Gandillac esplicitamente dedicato all'argomento¹⁵ non è purtroppo che una breve nota in cui lo studioso propone come possibile tema di ricerca la questione di Seneca nel *Liber benedictus* di Eckhart. La suggestione è stata ripresa da Alain de Libera, ma senza uno svolgimento sistematico¹⁶. Il contributo che qui presento consiste dunque in un'analisi che per la prima volta si basa sulla raccolta sistematica di tutte le citazioni, sia implicite che esplicite, che compaiono nelle opere eckhartiane. L'obiettivo è duplice: da una parte descrivere da un punto di vista statistico e formale il materiale documentario raccolto, dall'altra tracciare un primo profilo di Seneca come fonte di Eckhart.

¹⁴ Le due citazioni sono tratte, nell'ordine, dagli atti del *Proc. Col.* I, n. 102, LW V, p. 285,7-12 e *Proc. Col.* II, n. 150, LW V, p. 353,15-18.

¹⁵ Maurice DE GANDILLAC, *Survivance médiévale du stoïcisme: Abélard, Eckhart*, in: *VII^e Congrès Aix-en-Provence*, pp. 120-122.

¹⁶ Alain DE LIBERA, *On Some Philosophical Aspects of Master Eckhart's Theology*, in: *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie*, 45 (1998), pp. 151-168, qui p. 160 n. 15.

2. Le citazioni senecane nelle opere di Eckhart: analisi formale

Le opere eckhartiane che contengono il maggior numero di citazioni di Seneca sono nell'ordine: *Sermones* (26 citazioni), *Expositio sancti evangelii secundum Iohannem* (20 citazioni), *Expositio libri Sapientiae* (12 citazioni), *Expositio libri Genesis* (11 citazioni), *Liber parabolarum Genesis* (9 citazioni), *Daz buoch der götlichen trœstunge* (3 citazioni), *Predigten* (3 citazioni), *Expositio libri Exodi* (2 citazioni), *Sermones et lectiones super Ecclesiastici c. 24,23-31* (2 citazioni), *Magistri Eckhardi Responso ad articulos sibi impositos de scriptis et dictis suis* (2 citazioni), *Von dem edeln Menschen* (1 citazione).

A parte un occasionale passaggio dello pseudo-senecano *De remediis fortuitorum*, le citazioni provengono da *De beneficiis* (6 citazioni), *De clementia* (5 citazioni), *Epistulae ad Lucilium* (69 citazioni) e *Quaestiones naturales* (9 citazioni) per un totale di 90 occorrenze, sempre letterali. Solo 7 di queste 90 citazioni sono implicite. Le restanti 83, tutte esplicite, si lasciano distinguere così: 19 riportano il nome dell'autore esplicitamente, 4 attraverso lo pseudonimo «ein heidenischer meister»; in 15 casi è presente l'indicazione dell'opera di riferimento, in tutti gli altri 45 persino il numero del capitolo o della *Epistula*. I dati raccolti possono essere schematizzati come segue:

Opera di Seneca	Occorrenze	Citazioni esplicite			Citazioni implicite	Indicazioni erranee
		autore, opera, sud-divisione	autore, opera	autore		
<i>De beneficiis</i>	6		4	1	1	(4)
<i>De clementia</i>	5	2	1	2		(1)
<i>De remediis fortuitorum</i>	1			1		
<i>Epistulae ad Lucilium</i>	69	40	8	15	6	(19+1)
<i>Naturales quaestiones</i>	9	3	2	4		(2)
Totale	90	45	15	23	7	

Come si può osservare in tabella, alcune indicazioni bibliografiche che Eckhart propone del *De clementia*, del *De beneficiis*, e delle *Epistulae* sono erranee. Una delle tre citazioni di *De clem.* I 1 n. 1 è erroneamente indicata come *Epistula*¹⁷. Quattro delle cinque citazioni di *De benef.* IV 1 n. 3 compaiono con l'erronea attribuzione

¹⁷ Cf. infra, Index, *De clem.* n. 1. Le altre due citazioni compaiono con l'indicazione dell'autore ma senza quella del titolo, *De clem.* n. 2; *De clem.* n. 3.

ai *Saturnalia* di Macrobio¹⁸, la quinta è una citazione implicita¹⁹. Per entrambe le citazioni tratte dal *Nat. quaest. III (praef. 10*²⁰ e *praef. 11*²¹) Eckhart indica sempre il libro III come IX. Questo apparente errore è in realtà un indizio del fatto che il codice di *Naturales quaestiones* che Eckhart ha consultato doveva contenere la numerazione dei libri attestata, tra gli altri, dal ms. H (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Cod. Lat. 8624-I) e appartenente al ramo θ della tradizione manoscritta²². Infine, per quanto riguarda le *Epistulae ad Lucilium*, va in primo luogo osservato che Eckhart aveva sicuramente accesso ad un testimone appartenente al ramo più fortunato della tradizione manoscritta²³: con la sola eccezione dell'*Epistula* 107, citata per altro indirettamente²⁴, infatti, tutte le altre ventisette *Epistulae* citate da Eckhart (*Epist.* 4, 6-7, 9-10, 12, 14, 16, 18, 20-22, 24-25, 52, 59, 65-66, 70-73, 76, 83, 85, 87-88) appartengono alla serie di *Epistulae* 1-88. Vanno segnalate alcune peculiarità della numerazione delle *Epistulae* documentata dalle citazioni eckhartiane. Per quaranta volte, come si vede in tabella, Eckhart indica esplicitamente il numero dell'*Epistula* cui si riferisce. I riferimenti alle *Epistulae* nn. 4, 6, 9, 10, 14, 20, 22, 24, 25 e 87 sono corretti. I restanti presentano invece un'irregolarità: quelle che Eckhart cita come *Epistulae* 60, 67, 71-74, 77 corrispondono infatti alle *Epistulae* 59, 66, 70-74 e 76; quella che per Eckhart è l'*Epistula* 89 corrisponde infine alla 85. Se l'indicazione di *Epistola* 89 per 85 può apparire casuale, non così quella di *Epistulae* 60, 67, 71-74, 77 le quali compaiono in diversi luoghi dell'opera eckhartiana aumentate sistematicamente di un'unità rispetto alla serie corretta. L'irregolarità della numerazione deve necessariamente essere stata nell'antigrafo, cioè nel codice delle *Epistulae ad Lucilium* che Eckhart ha avuto tra le mani. L'ipotesi può essere agevolmente verificata, poichè gli studi sulla tradizione manoscritta delle opere di Seneca sono particolarmente avanzati. Così, in particolare grazie a un lavoro di Fohlen²⁵ mi è stato possibile individuare il gruppo di manoscritti con il quale

¹⁸ Cf. Index, *De benef.* nn. 2-5.

¹⁹ Cf. Index, *De benef.* n. 6.

²⁰ Cf. Index, *Nat. quaest.* n. 5.

²¹ Cf. Index, *Nat. quaest.* n. 6.

²² Harry M. HINE, *Praefatio di L. Annaei Senecae naturalium quaestionum libri*, ed. Harry M. HINE (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Stuttgartiae-Lipsiae 1996, pp. V-XXXI, qui XXII-XXV.

²³ Esistono infatti due tradizioni manoscritte delle *Epistulae ad Lucilium*: quella di *Epistulae* 1-88 e quella di *Epistulae* 89-124, la seconda delle quali è raramente citata nel XIII secolo. Cf. Leighton D. REYNOLDS, *The Medieval Tradition*, pp. 17-65; Jeannine FOHLEN, *La tradition manuscrite des Epistulae ad Lucilium (IX^e s.-XIV^e s.)*, in: *Giornale italiano di filologia*, 52 (2000), pp. 113-162 con relativa bibliografia.

²⁴ Cf. Index, *Epist.* n. 69.

²⁵ Jeannine FOHLEN, *La tradition manuscrite*, pp. 113-162, dove la studiosa considera oltre 420 testimoni delle *Epistulae ad Lucilium* risalenti al IX-XVI secolo e li distingue in base alle peculiarità della loro articolazione interna (omissione completa o parziale di una lettera o di un gruppo di lettere, accorpamento di più lettere brevi, ripartizione o no in libri, presenza o assenza di titoli).

era sicuramente imparentato quello consultato da Eckhart. All'interno di una delle famiglie in cui si articola la tradizione manoscritta delle *Epistulae* 1–88, la famiglia δ , esistono ben dieci gruppi. Uno di questi gruppi comprende ventinove manoscritti i quali dividono in due l'*Epistula* 48 e spostano la n. 85 dopo l'ultima, cioè dopo la n. 88²⁶. L'anomalia strutturale caratteristica di questo gruppo, se ci facciamo caso, ha come esito una numerazione irregolare. La bipartizione di *Epistula* 48, infatti, determina nella numerazione delle successive l'aumento di un'unità: la seconda parte di *Epistula* 48 sarà numerata come 49, l'*Epistula* 49 sarà erroneamente indicata come 50 e così via fino alla 84 erroneamente indicata come 85. All'interno di questi manoscritti le *Epistulae* 59, 66, 70–75, 77 compariranno come le nn. 60, 67, 71–74, 77: proprio come nelle opere di Eckhart. Non solo. Per effetto dello spostamento di *Epistula* 85 alla fine, le *Epistulae* 86–88 tornano ad essere correttamente numerate. Dopo l'*Epistula* 84 (erroneamente data come 85), infatti, l'*Epistula* 85 sarebbe stata numerata come 86. Viene però spostata alla fine, di modo che quelle che seguono la presunta 85 sono realmente le *Epistulae* 86, 87 e 88: non è un dunque caso che Eckhart rinvii correttamente ad *Epistula* 87. A questo punto, l'*Epistula* 85, spostata dopo la 88, diviene, per errore, la n. 89: anche quest'ultimo dettaglio trova riscontro nelle indicazioni eckhartiane.

3. Seneca come fonte di Meister Eckhart

Seneca, il sapiente pagano che Eckhart conosce ed apprezza, come si vede, non è l'autore dei *Dialogi*, che non vengono mai citati, né propriamente delle *Quaestiones naturales*, poichè i sei passaggi escertati, tutti di argomento morale, non sono affatto rappresentativi delle dottrine fisiche trattate in quell'opera. Per Eckhart, come per gli autori del XII e del XIII secolo, i principali veicoli del pensiero di Seneca sono invece il *De beneficiis*, il *De clementia* e in particolare le *Epistulae ad Lucilium*²⁷. Queste ultime che, per frequenza di citazioni (69 occorrenze) e varietà dei passaggi escertati (53), rappresentano certamente l'opera senecana più studiata da Eckhart saranno oggetto dell'analisi che segue.

Una premessa di carattere storico-filologico può essere utile per caratterizzare la recezione eckhartiana del testo. Almeno a partire dal XIV secolo, ha osservato Carla Maria Monti, i sistemi di trasmissione dell'epistolario senecano subiscono delle modifiche: i codici che tramandano l'opera, infatti, introducono, prima di ogni

²⁶ Jeannine FOHLEN, *La tradition manuscrite*, pp. 128-131.

²⁷ Sulla fortuna delle opere di Seneca cf. Giorgio BRUGNOLI, *La Lectura Senecae dal Tardo-antico al XIII secolo*, in: *Giornale italiano di filologia*, 52 (2000), pp. 225-247 con relativa bibliografia; sulla tradizione manoscritta di *Naturalium quaestionum libri* cf. in particolare Fabio STOK, *La discreta fortuna delle Naturales quaestiones*, in: *Giornale italiano di filologia*, 52 (2000), pp. 349-373 con relativa bibliografia.

Epistula o in una tavola iniziale, delle formule che sintetizzano l'argomento o gli argomenti delle singole lettere. Lo scopo è, ovviamente, quello di rendere rapida e agevole la consultazione dell'opera. La conseguenza indiretta, d'altra parte, consiste nell'istituirsi di un collegamento stabile tra le singole *Epistulae* e i temi filtrati dalle rubriche. Il loro confronto con le citazioni eckhartiane delle *Epistulae* evidenzia i risultati riportati nella seguente tabella²⁸.

Eckhart			Tema nelle rubriche	
<i>Epist.</i> n.	cap.	occorr.		
4	(4,10,11)	1		De contemnenda morte et quod <i>magne divitie sunt secundum naturam composita paupertas</i> .
6	(6,4)	1	≠	
	(6,5)	2		De malo spei et timoris et <i>de efficacia exemplarie doctrinae</i> .
7	(7,8)	1		<i>De fugiendo turbe consortio</i> .
9	(9,7)	1	≠	Qualiter sapiens se ipso contentus amico non egeat et quomodo quis sibi amicus faciat.
	(9,22)	1	≠	
10	(10,1)	1		<i>De solitudine vitanda imprudentibus</i> et de sinceritate orandi deum.
	(10,2)	1	≠	
12	(12,5)	1		De bono senectutis et quod <i>in necessitate vivere nulla necessitas est</i> .
	(12,11)	1	≠	
14	(14,1)	1		<i>Ut non serviatur corpori et qualiter sit vitanda nocitura potentia et quod maxime divitiis fruitur qui non indiget divitiis</i> .
	(14,3)	1		
	(14,18)	1	≠	
16	(16,7)	1	≠	Ut ad bonam vitam veniens in philosophie robore solidetur et quomodo qui ad naturam vivit nunquam pauper, qui ad opinionem numquam dives erit.
18	(18,7, 8,13)	2		Ut sine luxuria dies festus agatur et <i>de paupertate ultro petenda</i> et qualiter <im>modica ira gignit insaniam.
20	(20,2)	1		<i>De concordia doctrine cum vita</i> et de inegalitate vite cavenda et de paupertatis beneficio et quod <i>magnus est qui in divitis pauper est</i> sed securior qui caret divitiis.
	(20,10)	1		
21	(21,8)	1		Quod tendentem ad philosophiam impedit mundana falsa extimatio et quod solum studiosum ingenium facit aliquem clarum et quod <i>in omni loco quod habere cupimus cupiditatibus detrahendum est</i> .
22	(22,15)	1		Quod occupationes consilio relinquende sunt, non precipitanter fugiende et de vana querela occupatorum <i>qui peiores moriuntur quam nascantur</i> .

²⁸ Nella colonna di sinistra le *Epistulae* citate da Eckhart (numero, capitolo e occorrenze), nella colonna di destra le corrispondenti rubriche secondo l'edizione critica proposta da Carla Maria Monti, *Asetti mediolatini dell'Epistolario di Seneca. Prime ricerche*, in: *Aevum Antiquum*, 13 (2000), pp. 283-322. In corsivo i temi che coincidono con quelli escertati da Eckhart.

24	(24,15)	1	≠	De premeditatione futurorum periculorum et de non timenda morte, in quantum tamen non inconsulte animus est inclinandus.
25	(25,5.6)	1		De corrigendis et inveteratis vitiis et <i>de imaginaria boni viri presentia</i> .
52	(52,12)	2		<i>De tribus generibus hominum ad philosophiam venientium</i> et quis in hac vita sit eligendus adiutor et de licita et vetita laudatione.
59	(59,14.16-18)	3		<i>De vero et inani gaudio</i> et quomodo sapientem in periculoso mittendum itinere oporteat semper virtutibus esse munitum et eos notat qui nimis adulationibus suis indulget.
65	(65,7)	1		De numero causarum mundi secundum varias formas et quod humanus animus non hec sed divina spectare semper debet.
	(65,20)	1		
66	(66,6)	1	≠	Notat eos qui tres gradus bonorum faciunt, dicentes unum tamen absolutum bonum esse, scilicet virtutem incapacem augmenti vel detrimenti, <i>et quacunque sunt bona paria sunt</i> .
	(66,12)	1	≠	
	(66,20)	1	≠	
	(66,25)	1		
70	(70,6)	3		<i>Quomodo immature mortis stulta querela sit</i> et sera mors quando preoccupanda et quando differenda.
71	(71,5)	1	≠	De consilio ex summa vite captando <i>et quomodo mors honesta res sit; de fortitudine animi</i> et de profectu philosophie.
	(71,16)	1		
	(71,24)	1	≠	
	(71,32)	1	≠	
	(71,37)	1		
72	(72,4)	1		Quod exclusis occupationibus continuato studio philosophandum sit <i>et quod solius sapientis sit perpetuum gaudium</i> .
	(72,5)	1		
73	(73,7)	1	≠	Quod nulli debent gratiores esse principibus quam philosophie studentes <i>et de excellentissima boni viri potentia</i> .
	(73,16)	6		
76	(76,34.35)	1		Quod etiam in senectute discendum est et quod proprium et <i>verum hominis bonum ratio tantum</i> vel virtus est.
83	(83,19)	1	≠	De statu senectutis sue et de frugali conversatione sua et de ebrietate primum aliorum deinde suam ponit sententiam.
85	(85,22)	1		De affectionibus animi, quos secundum Peripateticos dicit sapientem temperare posse, non vitare, secundum vero Stoicos etiam vitare <i>et de beate vite perfectione</i> .
87	(87,20)	1	≠	Exemplo sui et Catonis ad frugalitatem hortatur, annectens contra Peripateticos disputationem de fortuitis quod bona non sunt.
	(87,21)	1	≠	
	(87,24)	4	≠	
88	(88,19)	1	≠	De liberalibus artibus.

Da un punto di vista puramente statistico possiamo osservare che:

– da sei *Epistulae* (nn. 9; 16; 24; 83; 87; 88) Eckhart escerta in tutto nove passaggi (dodici occorrenze) in relazione ad argomenti completamente differenti da quelli sottolineati nelle rubriche;

– da quattordici *Epistulae* (nn. 4; 7; 14; 18; 21; 22; 25; 52; 59; 65; 70; 72; 76; 85) diciotto passaggi (ventiquattro occorrenze) in relazione agli stessi argomenti;

– da sei *Epistulae* (nn. 6; 10; 12; 66; 71; 73) sette passaggi (tredici occorrenze) in relazione agli stessi argomenti e altri nove (nove occorrenze) in relazione ad argomenti diversi.

La frequenza delle citazioni di argomento affine a quello delle rubriche (trentatre occorrenze) mostra sin da ora che Eckhart conosceva certamente le dottrine senecane più diffuse. I diciotto passaggi di argomento diverso, d'altra parte, indicano che Eckhart legge i testi di Seneca in maniera diretta e creativa.

Nel suo *Opus expositionum*, così come nei sermoni latini e tedeschi, Eckhart si confronta con *auctoritates bibliche* e pericopi liturgiche diverse. Inoltre, anche quando tratta la medesima *auctoritas*, come è noto, la spiega in relazione a significati molteplici e non collegati tra loro. Per la natura stessa dell'opera eckhartiana le citazioni senecane non compaiono pertanto in un discorso unitario. Nella sintesi che propongo, perciò, ho cercato di tener conto delle diverse questioni teologiche e filosofiche in relazione a cui Eckhart le tratta. Dalle *Epistulae*, citate spesso per piccoli blocchi, provengono il tema del dominio delle passioni (*Epist.* 14,1; 65,20 / 14,3; 71,5 / 76,34.35 / 87,24; 88,19), prime fra tutte la cupidigia (*Epist.* 12,5 / 14,17; 18,7.8.13; 21,8; 72,5; 73,7) e il timore della morte (*Epist.* 70,6; 71,16.37); l'esortazione a coltivare la virtù (*Epist.* 71,24; 71,32; 83,19), la coerenza (*Epist.* 6,5; 20,10; 24,15) e a condurre una vita secondo natura (*Epist.* 4,10.11; 22,15); l'importanza di avere buoni maestri e di circondarsi di buoni esempi (*Epist.* 7,8 / 10,1.2; 25,5.6 / 52,12); una concezione altamente positiva dell'amicizia (*Epist.* 6,4); il riconoscimento della trascendenza della verità (*Epist.* 14,18; 16,7), della semplicità della natura divina (*Epist.* 66,12), del carattere divino della ragione umana (*Epist.* 73,16 / 87,20.21.25) e della beatitudine del sapiente (*Epist.* 9,7; 59,14.16 seq. 18; 72,4 / 66,6; 66,25 / 85,22).

Nel *Liber parabolarum Genesis* Eckhart commenta *Gen.* 4,5: "Iratuque est Cain vehementer, et concidit vultus eius" e distingue due condizioni di vita: una è caratterizzata dalla *tristitia* ed è tipica degli imperfetti, "per Cain figurati"; l'altra è invece caratterizzata dalla *laetitia* ed è tipica dei perfetti, ovvero, di coloro che, come il sapiente descritto da Seneca, vivono una vita divina²⁹. La tristezza, precisa

²⁹ Cf. Index, *Epist.* n. 28 = ECKHARDUS, *In Gen. II* n. 172, LW I/1, pp. 641,14-642,5: "Et Seneca Epistula 60 dicit: »sapiens plenus est gaudio«, »placidus, inconcussus, cum diis ex pari vivit«; et infra: talis est sapientis animus qualis mundi super lunam; semper illic serenum est«; »Stulti ac mali non gaudent«. Ratio est, ut infra sequitur, quia gaudium eorum »sumptum est aliunde«, »alieni muneris est«, quia scilicet foris munus quaeris. Remunerari enim quaerit"; cf. anche *Epist.* n. 6, n. 30, n. 44; *Epist.* n. 57.

Eckhart, deriva dal timore³⁰. Si temono la povertà, la malattia, le violenze³¹, si teme la punizione, la morte e, in generale, tutto ciò rispetto a cui ci si trova impreparati³². Per quanto possano apparire ineluttabili, secondo la dottrina di Seneca i timori non sono davvero elementi irriducibili della natura umana³³. E, infatti, per altro in pieno accordo con la tradizione teologica, Eckhart sostiene che il timore deriva dall'amore ("timor omnis ex amore est")³⁴. Se l'amore è rivolto ad altri rispetto a Dio, l'uomo diviene preda del *timor servilis*³⁵: avido di tutto ciò che ama e, in generale, schiavo delle sue passioni³⁶. Se si ci si rivolge a Dio per timore del male, ovvero se, come dice Seneca, si compie il bene solo per la vergogna di peccare, il movente dell'agire non è ancora libero³⁷.

Del tutto diversa è la condizione di chi spontaneamente si assoggetta a Dio, ovvero, come dice Seneca, di chi spontaneamente si astiene dalle cose proibite³⁸. Il movente dell'agire, in questo caso, è l'amore che – Eckhart lo precisa ogni volta in simili contesti – non è una passione, ma è il termine e il fine di ogni passione³⁹. Non il timore, ma l'*aequalitas mentis*, ovvero la serenità imperturbabile, contraddistingue la condizione del perfetto, che Seneca chiama *sapiens* e che la Scrittura annovera *inter filios dei*⁴⁰. Colui che ha abbandonato ogni passione e che, afferma

³⁰ ECKHARDUS, *In Gen. II* n. 173, LW I/1, p. 642,6-7: "Ratio praemissorum est quia imperfecti agunt timore poenae, perfecti vero agunt boni amore".

³¹ Cf. Index, *Epist.* n. 14.

³² Cf. Index, *Epist.* n. 56.

³³ Cf. Index, *Epist.* n. 1, n. 23.

³⁴ ECKHARDUS, *Sermo XLIII*, 3 n. 434, LW IV, p. 365,5-7: "Nota: timor omnis ex amore est; aut ergo ex amore dei et sic sanctus – Psalmus: 'timor domini sanctus' – aut ex amore alicuius citra deum, et sic malus sive servilis, quem 'foras mittit caritas'; THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* II II 19 a 3, *Utrum timor mundanus sit semper malus*: "Timor autem ex amore nascitur: illud enim homo timet amittere quod amat".

³⁵ ECKHARDUS, *Sermo XLIII*, 4 n. 434, LW IV, p. 365,5-7; THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* II II 19 a 2, *Utrum timor convenienter dividatur in filialem, initialem, servilem et mundanum*.

³⁶ Cf. Index, *Natur. quaest.* n. 5 ed *Epist.* n. 68.

³⁷ Cf. Index, *Epist.* n. 57.

³⁸ ECKHARDUS, *In Iob.* n. 571, LW III, pp. 498,12-499,4: "Undecimo: patri debetur amor, domino timor; item amor est de bono, timor de malo. Orans ergo ostendi sibi patrem, orat sibi dari operari ex amore dei, non ex timore mali. Rom. 8: 'non accepistis spiritum servitutis in timore, sed spiritum adoptionis filiorum dei'. Augustinus: »meliores sunt quos dirigit amor, plures sunt quos corrigit timor« Et Seneca: »plures pudore peccandi magis quam bona voluntate prohibet abstinere«. Et iterum: »nobilis equus umbra virga regitur, malus nec calcaribus potest concitari«.

³⁹ ECKHARDUS, *Sermo XLIII*, 4 n. 434, LW IV, p. 365,8-9: "Vel dic melius quod amor hoc ipso quod est principium, et finis omnis passionis. Quod si finis, non ergo manet timor cum caritate"; cf. THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* II II 19 a. 6, *Utrum timor servilis remaneat cum caritate*.

⁴⁰ Cf. Index, *Epist.* n. 33 e n. 29; v. anche *Epist.* n. 39; *Nat. quaest.* n. 7.

Seneca, pone nella *qualitas* anzichè nella *magnitudo* la sua beatitudine⁴¹, non può che coltivare la più razionale e divina di tutte le virtù: l'*honestas*. Semplice, come la natura divina⁴², l'onestà è nota per essere la virtù appetibile per se stessa⁴³. Disinteressata a qualsiasi guadagno, ha in sè la propria origine e il proprio fine, ed è esattamente in ciò che, secondo Eckhart, consiste la sua razionalità o, come dice altrove, la sua deiformità⁴⁴.

La differenza tra perfetti ed imperfetti non è una condizione predeterminata. La natura umana, sostengono Seneca e la Bibbia, infatti, è originariamente priva di vizi⁴⁵. La sua integrità rischia di essere compromessa, tuttavia, per colpa dell'uomo e in particolare della sua concupiscenza. La Scrittura vieta questo peccato attraverso la legge di Mosè, la ragione naturale rifiuta tale stoltezza persuasa dalla dottrina di Seneca⁴⁶. *Concupiscentia*, secondo Eckhart, è amore verso ciò che è altrui, ovvero *alterum*. L'*alterum* sono tutte le cose create che, in quanto divisibili, sono diverse da Dio⁴⁷ e che, in quanto reciprocamente distinte, sono estranee le une rispetto alle altre⁴⁸. Proprio in quanto amore verso ciò che è estraneo, dunque, la concupiscenza, indebolisce la natura umana e, come una *plantatio adulterina*, produce frutti acerbi⁴⁹. La natura umana è tale, tuttavia, da poter accogliere semi divini che, a patto di essere coltivati – è dottrina di Seneca che Eckhart cita – vengono fuori simili alla loro origine⁵⁰. Del bene, sostiene ancora Seneca, ovvero di Dio, che per Eckhart vale lo stesso, l'animo è infatti la sede naturale⁵¹.

⁴¹ Cf. Index, *Epist.* n. 58.

⁴² ECKHARDUS, *In Sap.* n. 116, LW II, p. 453,3-6: "Hinc est quod deum dicimus esse unum contra numerum, simplicem contra magnitudinem et partes, aeternum contra tempus, ut sciamus ipsum sua natura et proprietate bonum et suavem, non numero, non magnitudine aut partibus nec tempore, sed se ipso".

⁴³ CICERO, *De inventione* II 52 nn. 157, 158 citato in ECKHARDUS, *In Sap.* n. 114, LW II, p. 451,1-2 e in THOMAS AQUINAS, *Summa theologiae* II II 145 a. 1, *Utrum honestas sit idem virtuti*.

⁴⁴ Cf. Index, *De benef.* n. 2, n. 5 e *De clem.* n. 1.

⁴⁵ Cf. Index, *Eccli.*, 7,30 ed *Epist.* n. 1 e n. 23.

⁴⁶ Cf. Index, *Epist.* n. 10; *Epist.* n. 50; *De benef.* n. 1; *Epist.* nn. 15, 18, 22, 66.

⁴⁷ ECKHARDUS, *In Exod.* n. 194, LW II, 164,6-8: "Octavo nota: qui amat rem proximi et alterius, ut alter est, amat aliquid temporale et quod dividitur in habentibus. Divina enim, in quantum divina, non dividuntur, sicut nec deus"; sulla semplicità della natura divina cf. *Epist.* n. 34.

⁴⁸ ECKHARDUS, *In Sap.* n. 52, LW II, p. 379,1-2: "*Adulterinae plantationes*. Notandum quod omne creatum, eo quod creatum, distinctum est, et per consequens alterum omni creato, utpote omni distincto".

⁴⁹ ECKHARDUS, *In Sap.* n. 52, LW II, p. 379,4-7: "Patet igitur quod omnis amore inclinatus et plantatus in creatura plantatur in altero et est plantatio adulterina, 'quam non plantavit pater caelestis' deus, et per consequens fructus illius 'inutiles et acerbi'. Et est quod hic dicitur: *adulterinae plantationes*"; cf. *De clem.* n. 4 e CICERO, *De offic.* II 12 n. 43.

⁵⁰ Cf. supra, Index, *Epist.* n. 52.

⁵¹ Cf. supra, Index, *Epist.* n. 60.

La tesi del divino nell'anima, che Eckhart fonda sulla dottrina senecana tratta dall'*Epistula* 73, 16 compare per due volte nell'opera latina (*Expositio libri Sapientiae* e *Liber paraboliarum Genesis*) e per una volta nell'opera tedesca (*Von dem edeln Menschen*). Come è noto, e come si è ricordato all'inizio di questo contributo, fu una delle tesi per cui Eckhart venne accusato di eresia. A prima vista, a dire il vero, la dottrina eckhartiana appare persino tradizionale: per l'idea secondo cui i buoni frutti derivano non dal corpo, ma dallo spirito. Eckhart cita infatti san Paolo (*Gal.* 5,22.23) "Fructus autem spiritus est caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas ..."52; l'identificazione dello *spiritus* di Paolo con lo spirito divino, poi, è inequivocabilmente attestata nella *Summa theologiae*. Infatti, nella questione I II 70 a. 1 "Utrum fructus Spiritus Sancti quos Apostolus nominat *ad Galatas* 5, sint actus", Tommaso esclude che amore, gioia, pazienza e ogni altra virtù derivino dalla razionalità umana. In accordo con *I Iob.* 3,9 "Omnis qui natus est ex deo, peccatum non facit, quoniam semen ipsius in eo manet", ammette invece che le azioni virtuose possano essere compiute dall'uomo in cui, quasi come un seme divino, agisce lo Spirito Santo.

In definitiva è difficile immaginare che, veicolando l'idea senecana secondo cui "semina in corporibus humanis divina sunt", Eckhart abbia destato particolare clamore. Non fu, per altro, nelle formulazioni dell'*Expositio libri Sapientiae* e del *Liber paraboliarum Genesis*, bensì solo in quella del *Von dem edeln Menschen* che la dottrina attirò il sospetto degli inquisitori di Colonia. Nel primo e nel secondo contesto, infatti, il rapporto tra divino ed umano resta imprecisato e, in particolare, nel *Liber paraboliarum Genesis* l'esegesi di *Gal.* 5,22.23 è apparentemente la stessa di Tommaso. Nel *Von dem edeln Menschen*, invece Eckhart pronuncia chiaramente la sua posizione e lo fa introducendo piccole ma incisive modifiche proprio nella citazione di *Epistula* 73,16. Mettiamo al confronto le parole di Seneca con i contesti dell'opera eckhartiana.

SENECA, *Epist.*
73,16/224,9-13

ECKHART, *Expositio
libri Sapientiae*,
n. 52, LW II,
p. 379,4-12

ECKHART, *Liber
paraboliarum Genesis*
n. 198, LW I/1,
pp. 670,13-671,9

ECKHART, *Von dem
edeln Menschen*, DW
V, p.111,9-21

In quibus verbis
etiam innuit radices
ipsas sive semina vir-
tutum et vitiorum
in hoc quod ait: 'de
corde' nostro 'pro-
cedunt'. Et hoc est
Von adel des innern
menschen, des geistes,
und von untiuricheit
des úzern menschen,
des vleisches, sprechent
ouch heidenische

⁵² ECKHARDUS, *In Gen. II* n. 197, LW I/1, p. 670,6-7 e *Von dem edeln Menschen* DW V, pp. 110,16-111,2.

Patet igitur quod omnis amore inclinatus et plantatus in creatura plantatur in altero et est plantatio adulterina, 'quam non plantavit pater caelestis', deus, et per consequens fructus illius 'inutiles et acerbi'. Et hoc est quod hic dicitur: *adulterinae plantationes*. Ad hoc est quod Seneca Epistula 74, dicit: »nulla sine deo mens bona est. Semina in corporibus humanis divina sunt, quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt et paria hiis, ex quibus orta sunt surgunt: si malus, autem, non aliter quam humus sterilis ac palustris creat purgamenta pro frugibus.

quod Tullius I. III De Tusculanis quaestionibus mox post principium ait: »parvulos nobis dedit natura igniculos, quos malis moribus opinionibusque depravatis sic restinguimus, ut nusquam naturae lumen appareat. Sunt enim ingeniis nostris semina innata virtutum, quae si adulescere liceret, ipsa nos ad beatam vitam natura perduceret«. Seneca etiam Epistula 74, quae incipit »Errare mihi videntur«, sic ait: »semina in corporibus humanis divina« »sunt. Quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt et paria his, ex quibus orta sunt, surgunt; si malus, non aliter quam humus sterilis ac palustris necat ac deinde creat purgamenta pro frugibus«

meister, Tullius und

Senecâ, daz

enkein **redelich** sêle enist sunder got; **sâme gotes ist in uns**. Hæte er einen guoten, wîsen und vlîzigen werkman, sô betrûejete er dester baz und wûehse **ûf ze gote**, des sâme er ist, und wûrde diu vruht glîch ein natûre gotes. **Birboumes sâme wehset ze birboume, nuzboumes sâme in nuzboum, sâme gotes in got**. Ist aber, daz der guote sâme hât einen tumben und einen boesen werkman, sô wehset unkrût und bedeket und verdrînget den guoten sâmen, daz er niht ûzliuhtet noch ûzwahsen enmac.

4. Osservazioni conclusive

In generale, si può osservare che, a differenza della dottrina di Cicerone, citata esplicitamente solo in uno dei tre contesti riportati, la citazione di *Epistula* 73,16 è sempre esplicita e, pur con le varianti introdotte da Eckhart, si mantiene letterale. La prima modifica riguarda l'espressione senecana "Nulla sine deo mens bona est" che, come si vede, non è mai citata fedelmente. Nell'*Expositio libri Sapientiae*, infatti, Eckhart omette l'attributo *bona* riferito alla mente. Nel *Liber parabolarum Genesis* tralascia completamente la frase. Nel *Von dem edeln Menschen*, infine, la traduce in tedesco introducendo l'attributo *redelich* riferito a *sêle* ed indicando così per la mente che è sede del divino una condizione alla quale Seneca, almeno esplicitamente, non aveva fatto riferimento. La seconda parte della citazione è riportata fedelmente nei primi due contesti, ma è ampiamente modificata nel terzo. Infatti, all'espressione senecana "semina in corporibus humanis divina sunt" corrisponde nel *Von dem edeln Menschen* "sâme gotes ist in uns". La metafora dei semi che "similia origini prodeunt", inoltre, viene esplicita nel *Von dem edeln Menschen* in quelle, inedite nella versione originale, del seme del pero che volge nel pero, del seme del noce che volge nel noce e del seme di Dio che volge in Dio. Se, infine, nella versione di Seneca il seme buono, accolto dal contadino stolto, viene soffocato, in quella di Eckhart viene soltanto nascosto e oppresso dalla sterpaglia che cresce in suo luogo.

Nessun'alternativa proposta da Eckhart alla citazione originale di Seneca è casuale. Con l'omissione di *bona* nell'*Expositio libri Sapientiae*, Eckhart stabilisce il primo punto fermo della sua dottrina: Dio è presente non nella mente di un uomo buono, ma nella mente di ogni uomo in quanto uomo. Attraverso l'aggiunta di *redelich* nel *Von dem edeln Menschen* Eckhart chiarisce il secondo punto: è nell'anima razionale che la presenza di Dio si realizza, ovvero, ancora una volta, nella condizione più tipicamente umana. La razionalità è, perciò, ad un tempo la natura propria dell'uomo e la sede naturale del divino: accoglie infatti il *sâme gotes*. La nobiltà dell'uomo consiste, in ultima analisi, nella sua ragione. Non è necessario che l'uomo ne divenga consapevole: il *sâme gotes*, se viene trascurato, resta oppresso e nascosto dalla sterpaglia delle passioni, ma non gli è concesso di soffocare. La razionalità dell'uomo brucia persino nell'inferno, nell'anima dei dannati, avverte con premurosa insistenza Eckhart in diversi luoghi dell'opera tedesca. La consapevolezza di essere terreno di Dio, d'altra parte, frutta all'uomo un raccolto di enorme valore: se viene coltivata, infatti, la razionalità risplende di opere divine.

Caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, ovvero le opere che san Paolo definisce come frutti dello *spiritus*, tanto per Eckhart quanto per Tommaso sono operazioni compiute dall'uomo ma causate da Dio. Il Dio di Tommaso però causa in modo del tutto soprannaturale: le azioni virtuose procedono dall'uomo non *secundum facultatem suae rationis* ma *secundum altiore[m] virtutem*, cioè secondo la virtù dello Spirito Santo. Di fronte agli inquisitori di Colonia Eckhart è colpevole di aver trascurato una distinzione così importante: il suo Dio, come si è visto, agi-

sce proprio nella razionalità umana come nella sua natura più propria. È, infatti, non solo il Dio della tradizione biblica e patristica ma anche il Dio di Cicerone e, soprattutto, il Dio di Seneca. Non del Seneca cristianizzato di cui parla la teologia tradizionale, ma del filosofo pagano che non avrebbe esitato a riconoscere la paternità della dottrina di Eckhart.

INDEX

SENECA

1. De beneficiis

L. ANNAEI SENECAE *De beneficiis libri VII. De clementia libri II*, edidit Carolus HOSIUS (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Lipsiae 1900.

1 III c. 37 n. 3/80,1LW 4,307,6

Seneca: »hoc est regnum nolle regnare, cum possis«.

2-6 IV c. 1 n. 3/82,2-LW 1/1,596,12; 2,251,14; 553,2; 3,287,10; 641,5

[2] »Rerum enim honestarum in ipsis pretium est«, ut ait Macrobius in Saturnalibus – [3] Hinc est nono quod Macrobius in Saturnalibus dicit: »rerum honestarum in ipsis pretium est«, id est fructus in flore virtus in operari aut pati – [4] Sic enim e converso »rerum honestarum in ipsis pretium est«, sicut notavi super isto: 'hilarem datorem diligit deus', 2 Cor. 9 – [5] Et Macrobius in Saturnalibus: rerum honestarum in ipsis pretium est – [6] Vult amare propter amare, iuxta illud Macrobiani in Saturnalibus: »rerum honestarum in ipsis pretium est«.

2. De clementia

L. ANNAEI SENECAE *De beneficiis libri VII. De clementia libri II*, edidit Carolus Hostius (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Lipsiae 1900.

1-3 I c.1 n.1/210,1 LW 1/1,596,13; 3,287,9; DW 2,362,1

[1] Et Seneca in Epistula dicit: »recte factorum verus fructus« in ipsis est »nec ullum virtutum pretium dignum illis extra ipsas« – [2] Secundo consonat praedicatis quod Seneca dicit: nullum dignum pretium virtutis extra virtutem est. – [3] Nû sprichet ein heidenischer meister: swer die tugent wûrket umbe anders iht dan umbe die tugent, sô enwart ez nie ein tugent.

4-5 I c.1 n.6/212,6 LW 2,377,7; 3,252,4

[4] Et Seneca l. I De clementia dicit: »nemo potest personam diu ferre fictam; ficta in naturam suam cito recidunt. Quibus veritas subest«, »tempore ipso in maius meliusque procedunt« – [5] Seneca De clementia l. I. sic dicit: »quibus veritas subest«, »tempore ipso in maius meliusque procedunt«.

3. De remediis fortuitorum

(Ps.-) L. ANNAEI SENECAE *De remediis fortuitorum*, edidit Fredericus HAASE, in: L. ANNAEI SENECAE *Opera quae supersunt, IV. Supplementum* (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Lipsiae 1902.

1 c.8 n.2/104,1 LW 1/1,358,13

Seneca: »patria« hominis »est, ubicumque« homini »bene est«.

4. Epistolae morales ad Lucilium

L. ANNAEI SENECAE *Ad Lucilium Epistolae morales*, recogn. Leighton D. REYNOLDS (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis), Oxonii 1965.

- 1 4,10.11/7,19-26 LW 1/1,427,8 (=1/2,313,1)
 Et Seneca Epistula 4 dicit »lex naturae« terminum statuit »non esurire, non sitire« – quod hic dicitur: 'panes ad vescendum' – »non algere« – quod hic dicitur: 'vestem ad induendum'. Et sequitur in Seneca: »ut famem sitimque depellas«, »non est necesse maria temptare nec sequi castra«. »Ad manum est, quod satis est«; » ad supervacua sudatur. Illa sunt, quae conterunt, quae nos senescere« »cogunt«.
- 2 6,4/10,26-27. LW 4,222,9
 Secundum est convivarum laeta societas: »nullius enim rei sine societate iucunda possessio«
- 3-4 6,5/11,6 LW 1/1,416,11 (=1/2,301,21); 3,58,8
 [3] Quinto Seneca Epistula 6: »longum iter per praecepta, breve et efficax per exempla«, »quia amplius homines oculis credunt quam auribus« – [4] Et Seneca in Epistula: »longum iter per praecepta, breve et efficax per exemplum«.
- 5 7,8/13,18-20. LW 4,174,9
 »Cum his versare qui meliorem te facturi sunt. Illos admitte quod tu potes facere meliores«.
- 6 9,7/18,9-10. LW 4,173,9
 Iucundius est enim facere quam fecisse, ut Seneca epistula 9 exempla ponit. Tu dic exemplum de canente in cithara, cui dulcius est canere quam cecinisse.
- 7 9,22/22,12 LW 3,428,11
 <Notandum> quod secundum Senecam non est advertendum, quis dicat, sed quid dicatur.
- 8 10,1.2/22,20-23,7. LW 1/1,431,7 (=1/2,317,6)
 Seneca in Epistula 10 sic scribit: »Zenocrates« »cum vidisset adulescentulum secreto ambulans, interrogavit quid illic solus faceret. 'Mecum', inquit, 'loquor'. Cui Zenocrates: 'cave', inquit, 'rogo, et diligenter attende, ne cum homine malo loquaris'«. »Nemo est ex imprudentibus, qui relinqui sibi debeat. Tunc mala consilia agitant«, »tunc, quidquid aut metu aut pudore animus celabat, exponit, tunc audaciam acuit, libidinem irritat, iracundiam instigat«.

- 9 10,2/23,11 LW 1/1,237,2 (=1/2,121,12)
Et praeterea: »spes enim est nomen incerti boni«, ut ait Seneca Epistula 10.
- 10 12,5/27,11 LW 2,171,18
[10] Propter quod Seneca de concupiscentia sub nomine cupiditatis in Epistulis ait: »quam dulce est cupiditates fatigasse ac reliquisse«, quae si aliter auferri non possent, ipsum cor evellendum erat.
- 11-12 12,11/29,4 LW 3,232,2; 428,11
[11] Et post in alia Epistula dixit: »quidquid bene dictum est ab aliquo, meum est« – [12] <Notandum> quod secundum Senecam non est advertendum, quis dicat, sed quid dicatur.
- 13 14,1.2/34,5-6.11. LW 4,174,11
Corpori enim non est serviendum, secundum Senecam: »multis serviet qui corpori servit, qui pro illo nimium timet, qui ad illum omnia refert«. »Honestum ei vile est, cui corpus nimis carum est«.
- 14 14,3/34,16-18. LW 4,365,12
Seneca: timendorum »tria sunt genera. Timetur inopia, timentur morbi, timentur quae per vim potentioris eveniunt«, Epistula 14.
- 15 14,17/38,3-4. LW 4,76,5
»Maxime divitiis fruitur, qui minime divitiis indiget« etc. 14 in fine.
- 16 14,18/38,7 LW 3,231,16
et Seneca in Epistula quadam ait: »quid interest quis dixerit? Omnibus dixit« qui verum dixit.
- 17 16,7/43,11-12. LW 3,232,2
Et post in alia Epistula dixit: »quidquid bene dictum est ab aliquo, meum est«.
- 18 18,7. 8. 13/48,6-20. 17-21 LW 4,76,5
<Seneca: »divitiae> inflant animos, superbiam pariunt, invidiam contrahunt«, etc., <ep.> 87 versus finem. Item 18.
- 19 18,13/49,17 LW 4,328,11
Seneca: »nemo alius dignus est deo, nisi qui opes contempserit«.
- 20 20,2/53,21-22. LW 1/1,416,13 (=1/2,301,22)
Et 20 Epistula dicit: »maximum« »iudicium est sapientiae, ut verbis opera concordent«.
- 21 20,10/55,16-17. LW 4,330,2
Seneca: »magnus ille est qui in divitiis pauper est«.

- 22 21,7/58,6-7. LW 4,76,6
 Item: »si vis divitem facere, non pecuniae adiciendum, sed cupiditati detrahendum est«.
- 23 22,15/63,7-10. LW 1/1,427,13 (=1/2,313,6)
 Unde Epistula 22 ait: »non naturae vitium est« quod male vivimus. »Illa de nobis conquiri debet et dicere: Quid est hoc? Sine cupiditatibus vos genui, sine timoribus, sine superstitione, sine perfidia ceterisque pestibus. Quales intrastis exite«.
- 24 24,15/69,24-26. LW 1/1,416,14 (=1/2,303,2)
 Et rursus Epistula 24 sic ait: »hoc turpissimum est, quod nobis obici solet, verba philosophiae, non opera tractare«.
- 25 25,5.6/73,26-74,2. LW 1/1,431,13 (=1/2,317,6)
 Et post Epistula 25 sic ait: »omnia nobis mala solitudo persuadet. Cum iam proferis tantum, ut sit tibi etiam tui reverentia, licebit dimittas pedagogum; interim te aliquorum auctoritate custodi«.
- 26-27 52,12/138,26-27. LW 3,302,10; 4,308,9
 [26] Et Seneca dicit: si vis scire qualis quis sit, vide quales commendat et de quibus et qualibus frequenter loquitur. – [27] »Si vis scire, qualis quis sit« etc.
- 28 59,14.16.17.18/165,14-15.5-6.10.20-21 LW 1/1,641,14
 Et Seneca Epistula 60 dicit: »sapiens plenus est gaudio«, »placidus, inconcussus, cum diis ex pari vivit«; et infra: »talis est sapientis animus, qualis mundi super lunam; semper illic serenum est«. »Stulti ac mali non gaudent«. Ratio est, ut infra sequitur, quia gaudium eorum »sumptum est aliunde«, »alieni muneris est«, quia scilicet foris munus quaerit. Remunerari enim quaerit
- 29-30 59,14.16.17.18/165,14-15.5-6.10.20-21 LW 2,385,6; 4,173,11
 [29] Unde idem in Epistula 60 dicit: »talis sapientis animus, qualis mundi super lunam; semper illic serenum est«. Ecce mentis aequalitas – [30] Ubi nota quod in vero gaudio non cadit interruptio, ut ait Seneca epistula 60 et 73.
- 31 65,7/177,2-3. LW 3,31,7
 »Nihil autem ad rem pertinet, utrum foris habeat exemplar, ad quod referat oculos, an intus quod sibi ipse concipit «ut ait Seneca in epistula quadam.
- 32 65,21/180,6 LW 4,174,14
 »Maior sum et ad maiora genitus, quam ut mancipium sim mei corporis«. Haec Seneca.
- 33 66,6/182,19-23. LW 2,385,4
 Et prius in eadem Epistula ait: »supra omnia quae contingunt acciduntque eminentes pulchrius«, »imperturbatus«, »quem nec attollunt fortuita nec deprimunt: tali animi virtus est«.

- 34 66,12/183,26.184,1 LW 2,361,1
Praedictis concordat quod Seneca Epistula 67 ait: »divinorum una natura est«; et ibidem: »discrimen nullum est inter divina«.
- 35 66,25/187,15-15. LW 2,385,3
Et Seneca Epistula 67 circa medium: »ubi par virtus, non comparet aliarum rerum inaequalitas«.
- 36 70,4-6/203,22-23.25.7-9.12-13 LW 4,163,3
Seneca epistula 71: »non vivere bonum est, sed bene vivere. Itaque sapiens vivit quantum debet, non quantum potest«. »Cogitat semper qualis vita, non quanta sit«. »Citius mori aut tardius ad rem non pertinet. Bene mori aut male ad rem pertinet. Bene mori est effugere male vivendi periculum«. »Omnia homini dum vivit speranda sunt«.
- 37 70,6/204,7-9. LW 1/1,575,1
Et Seneca Epistula 71 sic ait: »citius mori aut tardius ad rem non pertinet. Bene mori autem male ad rem pertinet. Bene aut mori est effugere male vivendi periculum«
- 38 70,6/204,8-9. LW 1/1,468,12
»Bene mori est effugere male vivendi periculum«.
- 39 71,5/210,13-15. LW 4,188,1
Seneca Epistula 72: »omnia quae ceteris videntur mala, mansuescent et in bonum abibunt, si modo super illa eminueris«.
- 40 71,16/213,5-6. LW 4,163,8
Idem epistula 72: »non est Catonis maius bonum honesta vita quam mors honesta«.
- 41 71,24/215,2 DW 5,60,25
Ein heidenischer meister, Senecâ, sprichet: man sol von grôzen und von hôhen dingen mit grôzen und mit hôhen sinnen sprechen und mit erhabenen sêlen.
- 42 71,32/216,27-217,1-2 LW 4,340,7
Seneca Epistula 72: »omnia quae virtute contacta sunt et bona iudicare et inter se paria«.
- 43 71,37/217,29 LW 4,163,9
In fine illius epistulae sic dicit: »metus mortis victores gentium vicit«.
- 44 72,4/218,1-3. LW 4,173,11
Ubi nota quod in vero gaudio non cadit interruptio, ut ait Seneca epistula 60 et 73.
- 45-49 72,5/219,11 LW 1/1,645,10; 3,176,13; 383,5; 461,10; 4,330,11
[45] Et Seneca Epistula 73 dicit: »nullum in alto malum est« – [46] Seneca in Epi-

stula vult quod malum nunquam in alto, sed semper in basso est et imo. Bonum e converso nunquam in basso, sed semper in alto est – [47] Adhuc autem in alto et superius semper bonum est, deorsum et inferius ut sic semper malum est, ut ait Seneca et supra expositum est. [48] Notandum primo quod »nullum malum in alto est«, ut ait Seneca. – [49] Seneca dicit quod »nullum in alto malum est«.

50 73,7/222,12-15. LW 2,164,13

Et Seneca Epistula 74 sic ait: »stulta avaritia mortalium possessionem proprietatemque discernit, nec quidquam suum esse credit, quod publicum est. At sapiens nihil iudicat suum magis, quam cuius illi cum humano genere consortium est«.

51-55 73,16/224,9-13 . LW 1/1,671,5; 2,379,9; 5,285,8; 353,15; DW 5,111,11

[51] Seneca etiam Epistula 74, quae incipit »Errare mihi videntur«, sic ait: »semina in corporibus humanis divina« »sunt. Quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt et paria his, ex quibus orta sunt, surgunt; si malus, non aliter quam humus sterilis ac palustris necat ac deinde creat purgamenta pro frugibus«. – [52] Ad hoc est quod Seneca Epistula 74 dicit: »nulla sine deo mes«. »Semina in corporibus humanis divina« »sunt. Quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt et paria his ex quibus orta sunt«; »si malus, non aliter quam humus sterilis ac palustris« »creat purgamenta pro frugibus«. – [53] Ad decimum quartum cum dicitur: »Nulla rationalis anima est sine deo« etc. Doctrina est et verba Senecae in Epistula 74, sententia Tullii De Tusculanis quaestionibus I. III et doctrina Origenis in Homilia super <Gen.> 26. Illi pro se respondeant. Quin immo Ioh. 3 dicitur: 'omnis, qui natus est ex deo, peccatum non facit, quoniam semen ipsius', dei scilicet, 'in eo manet'. – [54] Quarto, quia obiciunt vitiosa, ubi posui verba Tullii, Senecae, glossae Origenis, puta se semine divino in anima et I Ioh. 3: 'qui natus est ex deo peccatum non facit, quoniam semen ipsius', dei scilicet, 'in ipso manet'. – [55] Von adel des innern menschen, des geistes, und von untiuricheit des ûzern menschen, des fleisches, sprechent, ouch heidenische meister, Tullius und Senecâ, daz enkein redelich sêle enist sunder got; sâme gotes ist in uns. Haete er einen guoten, wîsen und vlîzigen werkman, sô betrûtejete er dester baz und wûehse ûf ze gote, des sâme er ist, und wûrde diu vruht glich eine natûre gotes. Birboumes sâme wehset ze birboume, nuzboumes sâme in nuzboum, sâme gotes in got". [La citazione compare anche negli atti del *Proc. Col.* I n.22, LW V, p. 209,12-20]

56 76,34.35/244,13-21 LW 2,607,6

De hoc etiam Seneca in Epistulis suis, specialiter 77 quae incipit 'Inimicitias', tractat.

57 83,19/282,30-283,1 LW 3,499,2

Et Seneca: »plures pudore peccandi magis quam bona voluntate prohibiti abstinent«.

58 85,22/293,11-12.13-14 LW 2,453,1

Propter hoc Seneca Epistula 89 ait: »in optimo illam statu ponit qualitas sua non magnitudo«; et infra: »qui illam numero aestimat et mensura et partibus, id illi, quod habet eximum, eripit«.

59 87,20/307,10-15. LW 2,378,4

Unde Seneca Epistula 87 sic dicit: »hic segetes, illic veniunt felicius uvae,/ arborei

fetus alibi atque <iniussa> virescunt / gramina ... / India mittit ebur, molles sua tura Sabaei. »Ista in regiones descripta sunt«.

- 60 87,21/307,17-20. LW 2,378,10
 Et infra: »bonum habet et ipsam suam sedem«. Quid sit boni »locus quaeris? Animus. Hic nisi purus ac sanctus, deum non capit«.
- 61-64 87,24-25/308,14-17 LW 1/1,334,3 (=1/2,217,15);
 507,1; 571,12; 2,552,6
 [61] Seneca Epistula 87 »magnum scelerum supplicium in ipsis est. Erras, si illa ad carnificem, ad carcerem differes. Statim puniuntur, dum facta sunt, immo dum fiunt« – [62] et Seneca: magnum »scelerum supplicium in ipsis est«. »Statim puniuntur«, »dum fiunt«, Epistula 87. – [63] Et Seneca Epistula 87 sic ait: magnum »scelerum supplicium in ipsis st. Erras si illa ad carnificem, ad carcerem differes. Statim puniuntur, dum facta sunt, immo dum fiunt« – [64] Et Seneca Epistula 87 sic ait: magnum »scelerum supplicium in ipsis st. Erras si illa ad carnificem, ad carcerem differes. Statim puniuntur, dum facta sunt, immo dum fiunt«.
- 65 87,25/308,18-19. LW 2,378,12
 Et iterum infra: »ad semen nata respondent: degenerare non possunt«.
- 66 87,31/310,2-3. LW 4,76,4
 <Seneca: »divitiae> inflant animos, superbiam pariunt, invidiam contrahunt«, etc., <ep.> 87 versus finem.
- 67 87,39/311,20-21. LW 4,76,7
 »Paupertas enim non per possessionem, sed per detractionem dicitur«. Idem potest dici de honoribus, voluptate et huiusmodi.
- 68 88,19/317,8-9. LW 3,393,11
 Et in quadam Epistula dicit: »quid prodest multos vincere luctatione et ab iracundia vinci?«
- 69 107,11/450,5-8 DW 5,20,16
 Ez spricht ein heidenischer meister: 'herzoge und oberster vater und herre des hôhen himels, allez, daz dû wilt, des bin ich bereit; gip mir willen, nâch dînem willen ze wellenne'. [Duc, o parens celsique dominator poli, / quocumque placuit: nulla paren-di mora est; / adsum impiger. Fac nolle, comitabor gemens / malusque patiar facere quod dicunt bono]

5. Naturalium quaestionum libri

L. ANNAEI SENECAE *Naturalium quaestionum libros* recogn. Harry M. HINE (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Stuttgartiae-Lipsiae 1996.

- 1-3 I praef. 5/3,36-37 LW 3,236,10; DW 2,532,3-4; 4,200,311
 [1] Secundo sic: homo per gratiam fit aliquid altius se ipso homine, Seneca: »contemptibilis res est homo, nisi super hominem surrexerit« – [2] Senecâ sprichet: »daz ist ein snöder mensche, der über den menschen niht enkumet« – [3] Ein meister sprichet, der mensche sî ein klein dinc, er enwerde denne erhaben über sich selber.
- 4 I praef. 13/7,1-4 LW 4,263,9
 Seneca in prologo Quaestionum naturalium: »quid est deus? quod vides totum et quod non vides totum. Sic magnitudo sua illi redditur quod nihil maius excogitari potest«.
- 5 III praef. 10/112,69-71. LW 3,393,8
 Seneca nono libro Quaestionum naturalium ait: »nulla maior victoria est quam vitam domuisse; innumerabiles sunt qui urbes, qui populos in potestate habuerunt, paucissimi qui se ipsos«.
- 6 III praef. 11/112,75-76 LW 4,178,3
 »Quotiens enim a divinorum contemplatione ad humana recid<er>is, non aliter caligabis quam quorum oculi in densam umbram ex claro sole redierunt«, Seneca IX Naturalium quaestionum.
- 7 III praef. 12/ 112,77-79 DW 5,20,12
 Senecâ, ein heidenischer meister, vrâget: 'waz ist der beste trôst in lidenne und in ungemache?' und sprichet: 'daz ist, daz der mensche alliu dinc neme, als er des gewünschet habe und dar umbe gebeten habe; wan dû hætest ez ouch gewünschet, ob dû wistest, daz alliu dinc von gotes, mit gotes und in gotes willen geschehent'.
- 8-9 III c. 30,8/164,994. LW 3,250,1; 4,178,8
 [8] Seneca De quaestionibus naturalibus sic ait: virtus cum labore discitur, »vitia etiam sine magistro discuntur« – [9] »vitia enim sine magistro discuntur«, Seneca De quaestionibus naturalibus.